

Centro Italiano Femminile
29° Congresso Nazionale Elettivo
CIF: quel passo in più
ri-generare la vita, coltivare la speranza

Roma, 24-26 gennaio 2014

Relazione della Presidente Nazionale del CIF

MARIA PIA CAMPANILE SAVATTERI

CIF: quel passo in più

Ri-generare la vita, coltivare la speranza

Introduzione

Le assemblee, i congressi elettivi sono il punto di arrivo e nello stesso tempo l'inizio di un percorso sempre entusiasmante perché nuovo e denso di attese. Sicuramente e ancor di più questo può essere detto di un congresso nazionale elettivo.

L'appuntamento congressuale è il momento per le valutazioni di quanto fatto e non fatto ed è anche il momento in cui ascoltandoci e confrontandoci ci si apre a nuove prospettive di impegno per ri-generare l'Associazione e noi stesse, superando i limiti soggettivi, *per fare prevalere sempre il bene dell'Associazione.*

Questa capacità, che è stata ed è la forza del CIF, ha reso e rende ancora più straordinaria e significativa la nostra presenza associativa, oggi, nel momento di *svolta* culturale, sociale, politica... in una parola *storica* che attraversiamo.

Il CIF è quel passo in più. Davvero possiamo definirlo e definirci così, perché il CIF è spazio di crescita umana integrale, è spazio di responsabilità, di solidarietà, di democrazia. Perché il CIF sia sempre “quel passo in più”, i nuovi passi, necessari per superare le difficoltà del presente e sostenere il desiderio di vita spirituale e di impegno sociale e civile del paese “per tornare a sperare” (47°

Rapporto Censis, 2013); “questi nuovi passi” li troveremo e indicheremo *insieme* in queste due giornate di lavoro.

Più volte mi sono detta che anche se oggi stentiamo a vedere il futuro e il cammino è accidentato, il CIF ha una forza sua, intrinseca, perché è “nato più per vocazione che per preordinata organizzazione” (Anna Rossi Doria) e Papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* ci ha detto che “nel disegno di Dio ognuno di noi è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione” (CV, 16).

Perciò il cammino è segnato, è iniziato bene, la strada, anche se accidentata, è naturalmente buona e noi vogliamo trovare e sperimentare insieme i nuovi passi da fare.

Il periodo è difficile, certamente, anche per la velocità con cui si susseguono e si verificano gli avvenimenti e le sfide culturali, sociali, politiche. Abbiamo imparato a chiamarlo *crisi*. “Crisi” che non è nata oggi, è una crisi seminata nel tempo, *conseguenza di riforme mai fatte, di tradimento dei mandati* a qualunque livello di rappresentanza, di *corruzione* che mai avremmo nemmeno sospettato, così diffusa.

“È questa l’idolatria del denaro – ci dice Papa Francesco – indice della grave mancanza di un orientamento antropologico che ha ridotto l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il *consumo*”. In questo esercizio del consumo siamo divenuti così attivi che assistiamo, ormai, ad una vera e propria inversione tra i bisogni fondamentali e i bisogni relativi. Quasi quotidianamente assistiamo

infatti alla «dimensione relazionale dei consumi e alla dimensione consumistica delle relazioni». Consumo velocissimo quello delle relazioni, una via l'altra, appena la "cosiddetta emozione finisce".

Accanto a questo il *risorgere* come da un fiume carsico, di *antichi stereotipi di possesso*, vera e propria negazione dell'uguaglianza come principio ontologico-etico e perciò della stessa dignità della donna, antichi stereotipi culturali che contengono in sé violenza e morte.

Su questo tema dell'uguaglianza, *non solo* come principio giuridico *ma* come principio ontologico-etico va ripresa la nostra riflessione, così come va ripresa sul tema della *differenza*, diventata sul piano giuridico "indifferenza sessuale" *tout-court*, come sottolinea la giurista Laura Palazzani.

In queste trasformazioni del vivere sociale e anche politico accade di sentirci spesso confusi e impotenti, né possono aiutare il nostro cammino le analisi che restano tali. Già Paolo VI nell'*Ocotogesima adveniens* ci aveva esortato ad andare oltre le analisi sociologiche ed oggi Papa Francesco ce lo ripete nell'esortazione *Evangelii Gaudium*.

Qui apro una breve parentesi.

Sicuramente l'attivazione del Centro Studi previsto all'art.42 del nostro Statuto sarebbe stato un grandissimo e importantissimo sostegno alla formazione di cui tutte avvertiamo fortemente il bisogno; la sua mancata istituzione è stata ed è il mio cruccio maggiore. Con umiltà ve lo rassegno e mi auguro che tutto il CIF

dal Sud al Nord, alle Isole, dal comune più piccolo alla provincia più grande si senta investito dall'impegno di istituire il Centro Studi del CIF per l'attività di studio e di ricerca a supporto della formazione delle aderenti.

Tuttavia non abbiamo mai taciuto né ci siamo fermate rassegnate.

Attraverso il nostro giornale "Cronache e Opinioni", attraverso documenti e comunicati ripresi da agenzie e organi di stampa, siamo intervenute più volte *contro* la violenza intrafamiliare, alle donne e ai minori; abbiamo stigmatizzato quanto accadeva, abbiamo chiesto un'altra politica, quella che si assume la responsabilità di costruire una democrazia solidale e paritaria, di riaprire l'orizzonte dell'occupazione, di scrivere regole chiare e certe, di dire basta alle ingiustizie e alle intolleranze; abbiamo detto il nostro dolore e la nostra vergogna per i morti dei tanti e continui naufragi; e abbiamo anche esortato tutte a guardare con fiducia il futuro, forti della nostra ispirazione cristiana, continuando attività e servizi, pur con i finanziamenti ridotti, segno di pluralismo istituzionale, di generosa gratuità, disponibilità ed efficaci veicoli di trasmissione valoriali, sussidiarietà *ante-litteram*.

Ma le istituzioni non sembrano avere più interesse per i corpi intermedi, quali siamo noi, né si accorgono che esse stesse, divenute autoreferenziali hanno generato soltanto disaffezione e risentimento se non anche delegittimazione; il privato sociale sembra scomparire nelle pieghe di una burocrazia non solo

lentissima, ma talvolta anche cieca, capace di vanificare perfino la bontà della norma.

“Operare per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona” è compito proprio e prioritario del CIF statutariamente previsto e ribadito all’art. 1. Per questo dobbiamo continuare ad esserci ed educarci a questo, perché il nostro esserci sia competente ed efficace.

E se quanto indicato nell’art. 1 dello Statuto non bastasse (e sarebbe cosa grave) va aggiunto che il CIF è fondato su un mandato perenne, quello dell’*agire* cristiano, luogo di apprendimento della speranza e da 70 anni è l’erede di un patrimonio fatto di impegno concreto, di partecipazione, di collaborazione con le istituzioni, ieri per costruire l’Italia, oggi per ri-generare la vita culturale, sociale politica dell’Italia a cominciare dalla famiglia.

La famiglia trova ancora la forza nel generare legami trasmettendo quel patrimonio etico e culturale che ogni giorno viene messo in circolo tra i suoi membri: solidarietà, mutuo sostegno, cura, attenzione reciproca, che è il nutrimento della vita familiare. Le sue basi ancora solide permettono di armonizzare i costi sociali in questo tempo di crisi.

È grazie alla famiglia che la coesione sociale regge. La famiglia è una risorsa. Eppure, sostiene il prof. Riccardo Prandini dell’Università di Bologna non esistono a livello nazionale ed internazionale politiche dirette e finalizzate

alla tutela della famiglia e definisce questa mancanza il paradosso attuale della “visibilità-invisibilità” della famiglia.

Di fronte alla enorme crisi socio-economica la famiglia è tornata ad essere protagonista in Europa; tutti i sondaggi europei indicano la relazione familiare come quella più rilevante per la vita e il senso delle persone; l’istituzione più capace di solidarietà e cura interna; l’unico vero ammortizzatore sociale della crisi. Eppure non vi è un documento programmatico che non richiami, invece, alla necessità di un nuovo patto tra sessi e generazioni.

Sembra che l’idea di famiglia quale relazione basata sulla differenza sessuale e generazionale si vada perdendo o si è già persa... per crearne, invece, dall’*alto* e giuridicamente, una indifferente alla differenza. Tutto ciò ha portato non ad una esplicita e diretta politica sociale della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, ma solo ad un insieme di disposizioni e politiche che si riferiscono indirettamente e implicitamente al campo simbolico del “familiare”.

Rispetto a questa tendenza, la situazione in Italia è alquanto ambivalente. Non è ancora passata l’ideologia della indifferenziazione della famiglia (e questo quando parliamo di famiglia è ancora un punto costituzionalmente fermo da noi); la cultura della conciliazione famiglia-lavoro va compiendo qualche passo in avanti; apprezzabili sono i servizi per la prima infanzia ma con differenze territoriali estremamente rilevanti (dal 24,3% al Sud all’82,6% al Nord Est). *No comment.*

Sicuramente di fronte a queste situazioni c'è molto da fare in riflessione, studio, operosità. Per primo sul piano della riflessione culturale dell'essere persona, del riconoscimento della sua dignità, della uguaglianza che non è uniformità, e della differenza; quindi impegnandosi a rispondere con servizi sempre più adeguati ai bisogni della famiglia facendo leva sul principio di sussidiarietà (a noi noto da sempre) che sta guidando la trasformazione dei sistemi di *welfare* pubblici, ormai insostenibili, verso assetti basati sul decentramento, sul pluralismo delle istituzioni e sulla valorizzazione dei corpi intermedi.

Si va costruendo un nuovo modo di vivere che richiede lo sviluppo della coesione e della solidarietà sociale, perché finalmente si va riconoscendo che la vera risposta ai bisogni ha come attore principale la persona.

Donna e Magistero

“La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e capacità peculiari che sono più proprie delle donne che degli uomini” così Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* e più avanti “ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa”.

La Chiesa è cosciente della centralità della “Questione femminile” e noi stesse abbiamo ricevuto e custodiamo un Magistero speciale di discorsi e messaggi che in occasione dei congressi e convegni sono stati rivolti dai Pontefici alle tante generazioni di aderenti a cominciare dal *Res tua agitur* di Pio XII a Paolo VI, al Beato Giovanni Paolo II che ci esortava “aprendosi la terza fase del femminismo” ad essere presenti nelle istituzioni pubbliche perché la donna può rieducare al “noi” della vita pubblica “e a qualificarci per un impegno coerente e rigoroso di difesa della vita umana concepita... La ragione prima è che si tratta di difendere un innocente ma anche di difendere la dignità stessa della donna non riconosciuta in questa essenziale dimensione della sua persona”.

Su questo tema Papa Francesco nel 25° anniversario della *Mulieris Dignitatem*, ha richiamato due pericoli sempre presenti, due estremi opposti che mortificano la donna e la sua vocazione. Il primo è che “ridurre la maternità ad un ruolo sociale, compito che per quanto nobile mette di fatto in disparte la donna con le sue potenzialità e non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità... e questo sia in ambito civile che ecclesiale... il secondo pericolo... per la ragione opposta quello di promuovere una specie di emancipazione che, per occupare gli spazi sottratti al maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che la caratterizzano... la capacità fondamentale di vivere per l’altro, la tenerezza e una sensibilità particolare per le *cose di Dio...*”.

E con Papa Benedetto XVI ricordiamo quello che definiva un singolare privilegio «la capacità di resistere, della donna, nelle avversità e di conservare un senso tenace del futuro, proprio grazie alla capacità fisica di dare la vita».

A noi il compito di testimoniare tutto ciò diventando donne credibili, “portatrici di dignità che non sia presunzione, di amore che non sia qualunquismo, di pace che non sia rassegnazione”.

Occorre riprendere a credere seriamente nei nostri valori, testimoniarli con fiducia ben sapendo che non sono valori facili e che richiedono rigore e spesso anche sacrificio.

Ancora una volta è la formazione, continua, permanente, incessante la chiave per consolidare le radici cristiane e favorire un orientamento culturale personalista aperto alla trascendenza.

Da questa ri-generazione personale e anche associativa possiamo trarre una speranza che, avvicinando culture diverse tra loro e costringendoci a scegliere reciprocamente tra lo scontro e il dialogo anche la cultura occidentale faccia i conti con se stessa, con una opportunità di crescita per tutti.

La speranza nasce dal ri-generare, è il frutto del ri-generare, che è il ritorno alla radicalità, allo stile della essenzialità come quotidianamente ci insegna Papa Francesco.

Papa Francesco è entrato, possiamo dire, nella simpatia di tutti, credenti e non credenti, con questa radicalità ed essenzialità di parole e di gesti che

rilevano fiducia e rispetto per tutti gli uomini e per tutte le donne, perché creature volute e amate da Dio, singolarmente.

La Chiesa, oggi, nel mondo globalizzato ri-genera il suo percorso di sempre donando la Fede, la Speranza, la Carità – altissimi principi teologici – come forme di vita, *e di vita buona, e di vita offerta come buona a tutti, senza alcuna esclusione.*

Donna oggi

Il XXI secolo, il secolo che “abitiamo” per dirlo con Simone Weil, sarà il secolo donna, ci siamo chieste, e ci siamo subito risposte: dipenderà dalle donne se davvero cristiane.

L’impulso trasformatore delle donne come “agente di cambiamento” (il nostro primo slogan Cif) è ormai internazionalmente riconosciuto; le stesse Nazioni Unite hanno posto la promozione e l’avanzamento della condizione femminile in stretta relazione con lo sviluppo e con il raggiungimento degli obiettivi del Terzo Millennio. Un buon tratto di cammino è stato fatto; sono cadute barriere, preclusioni ed esclusioni; le donne hanno raggiunto ruoli di prestigio in tradizionali settori di dominio maschile; avanzano ad un passo triplo rispetto agli uomini; sono il fattore della ripresa economica; il numero delle laureande si avvia a superare quello degli uomini – così quello della partecipazione politica – le donne sono la maggioranza di coloro che votano –

eppure il disinteresse generale della politica grava su di loro e il cambiamento elencato è poco significativo ed efficace, perché ci appare un solo movimento di “vertice al vertice”; né ci aiutano a pensare diversamente le rappresentanti della politica attuale.

Il diffondersi del degrado, della prostituzione, la presenza di una cultura della donna ancora oggetto di proprietà ci rivela che il desiderio di autonomia delle donne non poggia sui valori etici del riconoscimento e del rispetto della propria dignità né sui valori della solidarietà, della gratuità, del farsi carico... dimensioni che sappiamo costitutive dell'umano tutto, ma che sono la *diversità* e la *differenza* delle donne. Per questo il CIF è ancora valido anzi necessario: proprio per denunciare l'incongruenza di questi modelli attuali, per orientare la cultura verso i punti fermi della dignità umana, i diritti della persona, il bene comune e dare vita ad una nuova stagione politica.

Mi ha fatto molto piacere e, perché no, mi ha anche confortata sapere che in Inghilterra Kira Cochrane, con il suo saggio *All the rebel women* ha messo in soffitta la guerra tra i sessi, e archiviata la visione del mondo maschile come un nemico da combattere.

I termini che usa per fare questo sono inclusività e collaborazione, termini davvero nuovi per la cultura del separatismo teorizzata negli anni '90. “Basta opposizione – afferma Kira Cochrane – ora le donne lottano insieme agli uomini” e definisce questa fase della lotta “la quarta ondata del femminismo”.

Certo, il saggio va letto, ma va sottolineato che allontanarsi da una percezione focalizzata esclusivamente sulla lotta, è importante perché allontanarsi dalle rivendicazioni fa vedere con occhio più sgombro e si allontanano anche tensioni e desideri di rivalsa.

Questa notizia può essere letta come ri-generazione del pensiero femminista e come tale genera speranza. Mi piace pensare che anche noi, con il nostro pensiero e la nostra riflessione *mai di rivendicazione contro*, e per questo persino tacciate di fare battaglie di retroguardia, abbiamo potuto contribuire a questo passaggio, a questa ri-generazione verso una “reciprocità riconciliata” come scrive Papa Francesco.

Certo anche gli uomini devono imparare ad essere inclusivi su temi ritenuti, fino da oggi, inspiegabilmente solo maschili.

Democrazia e Partecipazione

Vi leggo la significativa provocazione con cui Mons. Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara di Vicenza, apre la sua riflessione in

Democrazie a confronto:

Di democrazia parlano tutti, compresi i dittatori perché sul popolo e i suoi bisogni fondano la legittimità del potere; la democrazia come valore non è quindi in discussione

Non altrettanto soddisfacenti, invece, sono le modalità del suo esercizio. Quando parliamo di democrazia intendiamo non soltanto il costituirsi della società dal basso, intendiamo anche quel processo di civiltà nel quale ogni uomo e ogni donna sono rispettati nei loro diritti fondamentali ed insieme sono aiutati a realizzare le migliori possibili condizioni di vita (e questo dice anche l'art. 3 della nostra Costituzione, cui Maria Federici, la prima presidente del CIF ha dato un contributo notevole, di fatto scrivendolo).

La democrazia quindi è non solo “governo del popolo” è anche “governare per il popolo”. Conseguenza importante di ciò è la partecipazione. Ne va promosso l'esercizio e ne va rigenerato il significato. “Partecipare è una questione di fede” – sostiene il prof. Franco Riva dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – aggiungendo che dire così non è una forzatura – perché partecipare è credere fattivamente nella presenza degli altri; significa dare credito alla loro presenza e alla loro differenza rispetto a me, differenza non dell'altro generico, ma degli altri, persone.

Partecipare costringe a tornare alla vera origine della persona nella sua responsabilità verso gli altri, mettendo in crisi quelle che definisce “le fumosità valoriali” di chi pensa di risolvere tutto con il solo appello ai principi e quelle di chi si ostina a fare del loro indebolimento la “premura necessaria” per la decisione.

È davvero una bella lezione.

Per noi CIF, che ci definiamo e identifichiamo come “Donne, Credenti e Cittadine” allora partecipare è un dovere e un diritto insieme. Rivediamo in questa luce il nostro modo di partecipare. Talvolta distratto, indifferente – centrato su noi stesse quasi a fare di noi il perno del discorso – manteniamo invece orecchi attenti e occhi aperti perché la partecipazione non diventi mai uno strumento o una tecnica di elaborazione del consenso e di gestione del potere in chiave prettamente numerica, pena non solo la vita della democrazia, ma anche la nostra credibilità, perché significherebbe non credere all’esistenza degli altri.

La difesa della persona e della partecipazione vanno di pari passo.

Mediterraneo /Europa

Sul tema del Mediterraneo non posso tacere e consentite che non lo faccia io siciliana (ormai di adozione) *nata e vissuta in Libia* dove ho trascorso la mia fanciullezza, *residente ad Agrigento* della cui provincia e diocesi fa parte l’isola di Lampedusa.

Solo un breve cenno su cosa è stato ed ha rappresentato nel tempo il Mediterraneo e cosa è oggi. Il Mediterraneo è un mare su cui si affacciano tre continenti, tre religioni monoteiste e svariate identità ed eredità di civiltà: da Atene a Cartagine, a Roma sino a Venezia. Giorgio La Pira, siciliano anche lui, diceva che il Mediterraneo oltre alla *componente metafisica* elaborata dai Greci e

dagli Arabi e alla *componente giuridica* romana ha una *componente religiosa*, patrimonio delle religioni che nel Mediterraneo sono nate e si sono sviluppate e che si rifanno ad Abramo, ma che è il Cristianesimo che più delle altre ha percorso il Mediterraneo aprendo il pensiero greco alla salvezza e il diritto romano all'amore e alla libertà.

Oggi il Mediterraneo è un luogo di scambi commerciali (il 20% del traffico navale mondiale è presente nel Mediterraneo) attraversato da fenomeni migratori di cui continuiamo a contare dei morti; è luogo di popoli che si fronteggiano con sospetto, una volta zona strategica, oggi considerata in declino, anzi non considerata affatto; eppure il Mediterraneo bagna tutti i litorali dell'Italia.

In questo luogo, che è diventato di attraversamento, si sperimentano legami transnazionali di culture e razze diverse tra soggetti e gruppi umani che si incrociano e miscelano nei barconi della speranza e imparano a condividere la vita. Non possiamo non tenere conto di questo, soprattutto l'Europa non può non tenerne conto.

Il legami dell'Europa con il Mediterraneo sono molteplici (non li enumero, per non sottrarre altro tempo, ma un convegno su questo il CIF potrebbe promuoverlo).

Il Mediterraneo, con i suoi incroci e scontri può offrire all'Europa di sperimentare un pluralismo culturale e una convivenza tra i popoli attraverso

azioni di scambi culturali e rapporti di solidarietà, orientamenti peraltro già indicati dalla Conferenza di Barcellona (1995).

All'Europa della quale a maggio siamo chiamati a rinnovare il Parlamento, a cui seguirà a novembre il semestre di presidenza dell'Italia, a questa Europa che oggi vediamo più lontana dal sogno dei Padri che l'hanno voluta, chiediamo una maggiore, anzi una speciale attenzione al Mediterraneo per i mille collegamenti che esso ha con il resto del mondo e che rischiano di fare diventare ogni nuovo conflitto un *meta-conflitto*.

Certo la situazione è complessa, ma osiamo sperare che il valore della «riconciliazione» espresso dall'Europa dopo la seconda guerra mondiale, riuscendo a stabilizzare collaborazioni fra nazioni che si erano combattute, possa contagiare ancora una volta ed essere trasmesso per far sì che del Mediterraneo si possa cominciare a dire che è il mare che unisce l'Europa all'Africa. Questo è un passo in più che il CIF può fare, soprattutto in una direzione, quella per rompere la spirale che lega l'indifferenza per il diverso e il lontano alla violenza, violenza che resta comunque impigliata nel gesto di salvare dal mare, per poi ricacciare.

Lo sviluppo, vocazione del CIF, è lo sviluppo per tutti e di tutti, senza il quale non si arrestano le fughe della speranza.

Ringraziamenti

Prima di lasciare il mio compito, che ho assunto, fortemente consapevole di quanto mi veniva affidato, sento il bisogno di ringraziare tutte le aderenti, nessuna esclusa, perché ho sempre avvertito la loro solidarietà e il sostegno della loro preghiera così come avevo chiesto nella mia prima circolare. Grazie.

Ringrazio tutti i membri del Consiglio Nazionale e in particolare la Presidenza Nazionale per la collaborazione datami.

Ringrazio Padre Lombardi per la sua preziosa presenza, le impiegate del CIF, collaboratrici attente, competenti, disponibili e sempre sorridenti anche in questi giorni di superlavoro. Grazie.

Grazie a tutte per l'ascolto e buon lavoro a tutte.